

Polemica nota del presidente del Senato sulla proposta di una Camera delle Regioni «In Italia non c'è uno Stato federale» Un equivoco sul sistema elettorale

Da Montecitorio si risponde riproponendo un brano del discorso messo sotto accusa Quercini: «Sono argomenti infondati» Sul bicameralismo battibecco tra socialisti



Semestre bianco Il governo sosterrà «l'ipotesi Amato»

Per risolvere l'ingorgo istituzionale la coincidenza nel luglio '92 tra la fine della legislatura e quella del mandato presidenziale, il governo non presenterà un proprio disegno di legge ma favorirà l'iter parlamentare della proposta del socialista Amato...

Riforme, Spadolini contro la Iotti

«Un tavolo istituzionale tra i partiti? Non siamo in Polonia...»

È polemica vivace sulla proposta di Nilde Iotti di una radicale revisione del bicameralismo con la creazione di una Camera delle Regioni. Una «tavola» istituzionale tra i partiti? «L'Italia non è la Polonia», replica Spadolini. Nette divergenze in casa socialista tra Labriola e Fabbri. Quercini (Pds): «L'ordinamento dello Stato decentrato ha uno snodo essenziale in una Camera delle Regioni».

La Camera, e segnatamente quello del Pds, prevedano appunto la sua elezione a suffragio universale diretto, limitandosi a proporre la dimensione regionale per i collegi elettorali. Se il problema fosse questo, «si tratterebbe di un equivoco», chiarito il quale, e con la speranza «di avere il sen Spadolini tra i sostenitori» della riforma nulla dovrebbe ostare alla definizione di un ordinamento dello Stato decentrato che - sottolinea Quercini - «ha uno snodo essenziale nella proposta di una Camera delle Regioni».

commissione Affari costituzionali di Montecitorio in cui si è manifestato un quasi generale consenso intorno alla necessità di rivedere profondamente il testo sul bicameralismo varato dal Senato. Ad avviso di Labriola le due Camere devono realizzare, «in un razionale riparto di competenze», tanto «il valore unitario della Repubblica» quanto «l'effettiva dimensione regionale delle autonomie». In questo contesto «ha senso e valore la definizione del Senato come Camera delle Regioni». Se la posizione di Labriola suonava «esplicita (e polemica) conferma degli orientamenti, sin qui distinti da quelli del Pds, riva sempre più convergenti, maturati nel Psi, essa tuttavia ha provocato una impressionante reazione del capogruppo socialista del Senato, Fabio Fabbri, difensore intransigente della non-riforma.

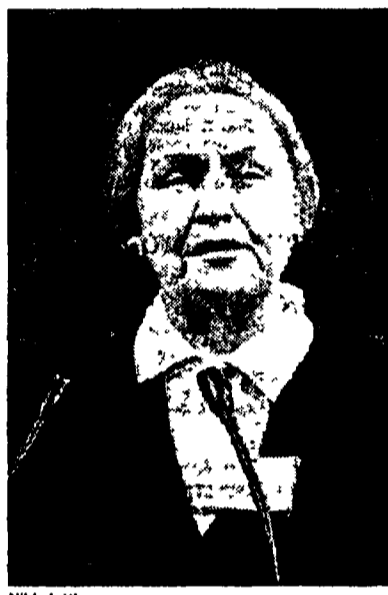
Spadolini (nessuna necessità di aprire tavoli «secondo il rito polacco») un esplicito richiamo all'ordine per la maggioranza. «Per esser tale deve trovare una vera coesione» anche su questi temi. Il richiamo era diretto non solo a Labriola, ma anche al vicepresidente del Pds, Alberto Ciampaglia, evidentemente reo di avere poco prima affermato che «una riforma delle due Camere è necessaria e tutte le proposte che possono portare ad un pluralismo del sistema vanno approfondite».

Referendum elettorali I promotori ricevuti alla Rai

Segni Gianfranco Pasquino e il direttore generale Gianni Pasquarilli si sono incontrati ieri con una rappresentanza del comitato promotore del referendum elettorale guidato da Mario Segni. Gianfranco Pasquino e il direttore generale Gianni Pasquarilli si sono incontrati ieri con una rappresentanza del comitato promotore del referendum elettorale guidato da Mario Segni.

ROMA. Appena il tempo di sfogliare i giornali e di constatare gli echi della decisione di Nilde Iotti di riproporre una netta differenziazione dell'attuale bicameralismo con l'istituzione di una Camera delle Regioni ed ecco Giovanni Spadolini aprire la polemica, sulla base anche - rileverà più tardi il presidente del gruppo parlamentare comunista-Pds della Camera, Giulio Quercini - di un argomento del tutto infondato sul piano fattuale. Con una dichiarazione alle agenzie di stampa, e più tardi al TG2, il presidente del Senato difende la non-riforma del bicameralismo varata dal Senato, esprimendo un intransigente no alla Camera delle Regioni («Non siamo uno stato federale, siamo un paese regionalista ma fondamentalmente unitario»), dichiarandosi favorevole tutt'al più ad un imprecisato «allargamento dei poteri regionali», rifiuta anche il percorso ipotizzato dal presidente della Camera per far maturare un processo di riforma istituzionale. Questo percorso prevede, come prima tappa, un «tavolo di discussione e di prima elaborazione tra i segretari dei partiti e il capogruppo di Camera e Senato». Secca replica di Spadolini: «L'Italia non è la Polonia».

Di lì a poco la polemica con Spadolini diverrà frontale. È il presidente del gruppo comunista-Pds della Camera, Giulio Quercini a contestare non la legittimità dell'opinione del presidente del Senato, «per quanto in radicale contrasto con quella mia e del gruppo Pds» ma il fatto che per consistere la proposta della Camera delle Regioni venga usato «un argomento del tutto infondato sul piano fattuale», e cioè la supposta sua elezione di secondo o terzo grado. «Si dà il caso che i progetti di Camera delle Regioni in discussione alla Camera, e segnatamente quello del Pds, prevedano appunto la sua elezione a suffragio universale diretto, limitandosi a proporre la dimensione regionale per i collegi elettorali».



Nilde Iotti



Giovanni Spadolini

Claudio Martelli: «Prospettive comuni a sinistra»

In gran parte dedicato alla proposta dell'unità socialista, il discorso del vicepresidente del consiglio Claudio Martelli a Mestre, a conclusione di una «due giorni» in Veneto. Martelli ha chiamato a raccolta i partiti storici della sinistra e soprattutto il Pds. «Continueremo ad inquietare i compagni comunisti - ha affermato - sulla necessità dell'unità socialista, un progetto che richiede una prospettiva comune, da realizzare attraverso tappe e fasi intermedie».

L'ex deputato Nino Calamo espulso dal Psi. Espulso dal Psi l'ex deputato Nino Calamo il grave provvedimento è stato adottato dai probiviri di Via del Corso sulla base del verdetto a suo tempo adottato dalla federazione provinciale di Anagnino. A Calamo sono state contestate ripetute violazioni statutarie. Calamo faceva parte dell'assemblea nazionale del Psi ed attualmente ricopre la carica di Sindaco di Ciacciano, in provincia di Agrigento.

Domenici eletto segretario del Pds di Firenze

Leonardo Domenici è il primo segretario del Pds di Firenze. Lo ha eletto il comitato federale, composto da 220 membri più 14 componenti della presidenza della commissione di garanzia. Per Domenici, segretario uscente e uomo di punta della componente di maggioranza del Pds, si tratta di una riconferma. La terza in un paio di mesi. I favorevoli sono stati 145, 11 gli astenuti, 38 i contrari e una scheda bianca. Nel comitato federale del Pds fiorentino sono 149 i membri che facevano riferimento alla mozione Cossetto, 58 all'area dei comunisti democratici e 13 i bassoliniani.

ALTERO FRIGERIO

E La Malfa chiude la porta alla Dc Cariglia: «Saddam salva il governo»

Salta, a sorpresa, l'incontro tra Dc e Pri sulle riforme elettorali. «Non ne sapevamo niente, non eravamo stati avvertiti», dicono i repubblicani. Il vicesegretario Pli e democristiano, Silvio Lega, ha invece incontrato Pli e Pds. Oggi il confronto più difficile, quello con il Psi. Antonio Cariglia attacca la maggioranza. «Ha paura di fare la verifica, il governo sopravvive solo grazie a Saddam Hussein».

biemi istituzionali a piazza del Gesù) si mettesse in cammino. «Fino ad ora, e sono le 16 «facce» a sapere Ravaglia - non abbiamo avuto alcun invito da parte della Dc. Insomma, dell'imminente visita repubblicana non sapevamo niente. L'abbiamo appreso dai giornali», raccontano alla direzione del Pri E, naturalmente, se la sono un po' presa. Eppure, il giorno precedente e a piazza del Gesù erano categorici nel confermare sia l'incontro, che l'ora. Un piccolo giallo, forse un malinteso. «Un equivoco tecnico», spiegavano a tarda sera i due partiti, che alla fine si sono accordati per martedì prossimo. Così, con Lega si è dovuto accontentare di liberali e socialisti.

democratici. E per oggi alle 11, a via del Corso, il faccia a faccia più atteso, quello con il Psi. Ad incontrare la delegazione democristiana saranno Giuliano Amato, Giuly La Ganga e Silvio Andò. Non sarà un confronto facile. I due più grandi partiti della maggioranza, è noto, sul tema delle riforme elettorali la pensano a dir poco in maniera di orme. «Proprio per questo - ha detto Lega - ci siamo riservati un'intera giornata al fine di vedere la delegazione socialista». Con Pli e Pds, la delegazione democristiana se l'è cavata con molto meno un'oretta a testa Lega e Guzzetti hanno esposto la loro proposta di legge per evitare il referendum che chiede di ridurre ad una sola le preferenze in caso di elezioni. Incontrati cordiali, ma che non sono andati al di là della riproposizione delle convenzioni di ciascuno dei tre partiti. «Le nostre proposte e quelle della Dc nascono da filosofie ben distinte», ha tenuto a precisare Antonio Patuelli, della segreteria liberale. E ha aggiunto: «È impraticabile la via della legge per evitare il referendum. I due partiti, comunque, sono d'accordo su un tavolo di maggioranza sulle riforme elettorali ed istituzionali».

mento che questa è una maggioranza che ha paura di incontrarsi allo stesso tavolo, di andare alla verifica? Se non c'è un'intesa politica questi colloqui rimangono senza sbocchi. Poi, ancora più polemico: «Finora non si è fatta la verifica perché c'era la guerra. E adesso? Sorgerà di sicuro una nuova complicazione. Questo è un governo che è andato avanti grazie al conflitto nel Golfo e a Saddam Hussein». Quindi per salvarlo - ha ironizzato Cariglia - basta inviare adesso altri 1200 uomini nel Kuwait! Per il segretario del Pds «qui c'è il rischio obiettivo di ripetere il copione di sempre: andare alle elezioni alle elezioni anticipate perché non si sa come risolvere le cose».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Uscito dall'ufficio di Cariglia, il vicesegretario della Dc, Silvio Lega, era già pronto per il terzo round della giornata sulle riforme elettorali, dopo quello con il Pli e il Pds. Per le 18.30 sulla sua agenda era segnato l'incontro con il Pri. Ma due ore e mezzo prima dell'appuntamento Gianni Ravaglia, responsabile organizzativo dell'Edera, faceva sapere che era inutile che la delegazione scudocrociata (con Lega c'era Giuseppe Guzzetti, responsabile dei pro-

confronti dei magistrati firmatari dell'appello. Cossiga precisa: «No, io non ho detto di punire i giudici, mi sono limitato a rilevare un comportamento che io non credo conforme alla deontologia professionale di questi giudici». E poi, indicando i militanti, aggiunge: «Che mi si chieda imparzialità tra questi ragazzi e alcuni magistrati, la minoranza del nostro paese questa imparzialità io non l'ho, come non l'ho avuta tra chi proclamava "né con lo Stato né col terrorismo" o con chi sentenziava che via dei Volsci era un circolo culturale e le chiavi inglesi con cui picchiare la gente erano solo strumenti di lavoro».

La difesa di questi valori può trovarsi in conflitto con un ordine formalmente legittimo dell'autorità? Pietro Barrera, del Centro per la riforma dello Stato, richiama un'opinione espressa da Giuliano Amato dopo i moti del luglio '60 contro il governo Tambroni. L'attuale vicesegretario del Psi affermò il diritto alla resistenza collettiva in caso di violazione della Costituzione: «È perfettamente conforme al sistema, cioè legittimo», scrisse Amato - il comportamento del popolo sovrano che ponga fine alla situazione costituzionale anomala, la resistenza collettiva può indirizzarsi anche contro il Parlamento».

Il Centro costituito dai giuristi pacifisti ha presentato nell'incontro di ieri un opuscolo che avvia una discussione sullo Statuto dell'Onu e sulla nostra Costituzione, contestando ripetute violazioni dei loro principi.

Neocomunisti Stampate 120mila tessere

ROMA. Terza ristampa per le tessere del Movimento per la fondazione comunista. 20mila nuovi moduli di adesione al movimento, che ancora non ha deciso se e quando trasformarsi in partito vero e proprio, sono stati infatti stampati in questi giorni. E vanno ad aggiungersi ai 100mila già distribuiti nell'ultimo mese. Un computo esatto delle adesioni al Movimento sarà possibile soltanto nelle prossime settimane, quando i responsabili locali verificheranno quanti moduli sono stati riconsegnati. La sottoscrizione, secondo dati diffusi da Libertini, ha raggiunto i 4 miliardi.

Antimafia Chiaromonte consulta i partiti

ROMA. Sono «positivi» i primi commenti dei partiti sul codice di autoregolamentazione delle candidature nelle liste elettorali approvato dalla Commissione parlamentare antimafia per evitare «infiltrazioni criminali». Lo ha dichiarato il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, che martedì ha incontrato il leader dc Amalio Fortani e ieri il segretario missino Pino Rauti. Già fissati anche i prossimi appuntamenti, fra oggi e domani si svolgeranno le consultazioni con i segretari del Partito democratico della sinistra, Achille Occhetto, e del partito repubblicano, Giorgio La Malfa e con il leader della Lega lombarda Umberto Bossi. Chiaromonte ascolterà in settimana tutti i partiti rappresentati in Parlamento per poter trarre, ha spiegato, le conclusioni politiche sull'iniziativa della Commissione che saranno poi illustrate nel corso di un'apposita conferenza stampa. Intanto il Msi ha reso noto che il suo segretario ha condiviso la proposta di autoregolamentazione, ricordando che «il Movimento sociale ha dato il proprio contributo durante i lavori in Commissione».

I promotori: «Il capo dello Stato ha sconfinato, non è un garante» Cossiga accusa ancora i giudici pacifisti «Vili che parlano da non esposte scrivanie»

Cossiga accusa di «viltà saccente», manifestata da chi combatte «da non esposte scrivanie», i giudici che hanno firmato l'appello pacifista. E nega imparzialità tra loro e i militanti impegnati nel Golfo, come non l'ebbe con «chi proclamava "né con lo Stato né col terrorismo"». Intanto i promotori dell'appello hanno presentato nuove iniziative per contestare la legittimità costituzionale della guerra.



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

ROMA. Cossiga attacca ancora i magistrati che hanno sottoscritto l'appello contro la guerra. L'occasione è data dall'incontro al Quirinale, con i militanti italiani reduci, per avvicendamento dalla zona del Golfo. La legittimità dell'opposizione alle decisioni prese dall'autorità dello Stato «non può - queste le parole del capo dello Stato - essere confusa, e non deve essere confusa dal presidente della Repubblica, e vano è arbitrariamente appellarsi alla sua presunta o supposta imparzialità, con le dolorose manifestazioni di viltà saccente, di slealtà verso le istituzioni dello Stato, spesso ammantate da saccenteria e da supposto impegno morale da chi non dalle toide delle navi e non sugli aerei ma da non esposte scrivanie afferma di combattere una battaglia per la democrazia nel nostro paese». Poco dopo, alla domanda di un giornalista circa la richiesta di un'azione disciplinare nei confronti dei magistrati firmatari dell'appello, Cossiga precisa: «No, io non ho detto di punire i giudici, mi sono limitato a rilevare un comportamento che io non credo conforme alla deontologia professionale di questi giudici». E poi, indicando i militanti, aggiunge: «Che mi si chieda imparzialità tra questi ragazzi e alcuni magistrati, la minoranza del nostro paese questa imparzialità io non l'ho, come non l'ho avuta tra chi proclamava "né con lo Stato né col terrorismo" o con chi sentenziava che via dei Volsci era un circolo culturale e le chiavi inglesi con cui picchiare la gente erano solo strumenti di lavoro».

naca contemporanea, cosa nella quale egli è naturalmente assai meno versato». Poche ore prima, i promotori dell'appello avevano presentato ragioni e propositi del neocostituito «Centro di iniziativa giuridica contro la guerra». E val la pena di citare le parole di un giudice Luigi Saraceni, presidente al Tribunale di Roma: «Ma sì, l'azione disciplinare nei nostri confronti sarà avviata. Gireranno delle carte, poi scadranno i termini. È già successo. Per esempio nel '60, quando protestammo per l'insabbiamento dell'inchiesta sul «suicidio» del colonnello Rocca. Si è visto, trent'anni dopo. In ogni caso, non siamo noi giudici a rischiare, ma la democrazia». «Cossiga ha sconfinato» il costituzionalista Umberto Allegretti nota che lo stesso Martelli rivendica adesso o la sua autonomia di valutazione. Invece, Cossiga «ha pfigurato una sorta di criterio di giudizio da parte del Csm, e questo non è compatibile con la sua posizione di garante». Assai netto è anche il giudizio di Pierluigi Crotato, senatore della Sinistra indipendente.

I quesiti al capo dello Stato Il Comitato sui servizi ha posto domande anche sul piano «Solo»

ROMA. Le domande che il comitato parlamentare per i servizi segreti ha definito e già consegnato al Presidente della Repubblica vertevano proprio, almeno in una certa misura, sui rapporti tra la vicenda Gladio e il piano «Solo». Com'è noto invece il Quirinale ha posto il limite di non uscire dalla stretta materia riguardante l'organizzazione militare clandestina nata nell'ambito del progetto «stay-behind», secondo la strategia Nato in vista di possibili aggressioni militari dall'Est. Un limite, cioè, ad affrontare con Cossiga la questione scottante del piano erario del generale De Lorenzo. Le domande scritte, come vuole la procedura concordata con la presidenza della Repubblica, sono già state consegnate l'altro giorno dal presidente del comitato Tarcisio Gitti a Cossiga. La data dell'audizione non è stata ancora fissata, ma sembra certo che alcuni dei quesiti riguardino gli eventuali collegamenti tra piano «Solo» e Gladio. Un altro quesito potrebbe vertere sull'attività di Gladio durante il rapimento di Aldo Moro. Tra gli interrogativi - definiti dalla prassi dell'audizione - esigenze conoscitive - alcuni potrebbero riguardare i motivi che hanno indotto Cossiga a definire «legittima» la struttura «stay-behind», la sua eventuale conoscenza di deviazioni, e il ruolo da lui coperto quando era sottosegretario alla Difesa, nell'apposizione del segreto di stato sulle vicende di Gladio e del piano «Solo». Insomma, è assai difficile che, nonostante divieti più o meno espliciti, il piano «Solo» esca dall'arco di indagine della commissione, e anche nell'audizione con Cossiga. Del resto la precedente audizione era saltata proprio per consentire al commissario di esaminare i famosi «omissus» su quel piano erario, e lo stesso ex presidente del Comitato, l'on. Mario Segni, era stato indotto a dimettersi perché figlio del presidente della Repubblica che in quel piano era rimasto in qualche modo compromesso. Sarebbe singolare che ora quel delicatissimo passaggio di tutta la vicenda Gladio sparisce. Come si svolgerà l'interrogatorio? Le domande scritte, frutto di richieste collettive e individuali dei vari commissari, riceveranno un'unica risposta orale. Se ci fosse la richiesta di ulteriori precisazioni, dovrebbe avvenire ancora una volta per iscritto. Gitti ha riferito di un colloquio molto cordiale con Cossiga e di una sua disponibilità. Ma il presidente in una successiva dichiarazione ha difeso con puntiglio tutte le rigidità del meccanismo dell'audizione: «Sono il presidente della Repubblica».